

Abitare nel Mediterraneo: tra natura e costruzione¹

Giovanni Battista Cocco

Tokyo (Giappone).
"Parco a tema" della Walt Disney Company.



Note/Bibliografia

¹ Questo contributo nasce dalla esperienza di coordinamento del Laboratorio Scientifico del Seminario di Architettura e Cultura urbana di Camerino, 2002. Le immagini sono rielaborazioni al computer realizzate dall'autore ai fini della ricerca e tratte dalla bibliografia indicata nell'articolo. La traduzione inglese dell'*abstract* è dell'Ing. Alessia Cao e della Dott.ssa Ida Ximenes.

² Per maggiori approfondimenti si rimanda allo scritto, *Il mito mediterraneo*, in *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna*, Ricerche e Studi Formez, n. 38

³ Adalberto LIBERA, *La mia esperienza di archi-*

Abstract. "Looking out of a moving train the City Architecture appears distorted in some of its parts: fringed textures, border areas, nowhere and iperplaces are often characterized by a permanent instability. Where are we going? We are going through a "passing through territory" between modern and contemporary; a place where architecture stops being a "... tumulus which is six feet long and three feet wide" (A. Loos), which in its simple shape contains its own identity and destination, to gain the feature of a "disjoined form". It is difficult to recognise ourselves in such places. These short notes about the Mediterranean Architecture characteristics, allow to think over the need to take up the charming mixture between "architecture and building", between "built form and material corporeity" in the new experiments of the architectural project without false historicisms and without imposing our style, but trying to "translate" the aspirations of our century into an "architectural shape".

"Il progetto di architettura si radica in un luogo. Assume e conferisce senso a un luogo. Assume le condizioni del luogo in cui si colloca, che siano le regole della costruzione urbana o i caratteri del paesaggio naturale. Le trasforma nel momento in cui la nuova costruzione lega a sé tali regole, o caratteri, in una nuova unità"

(Antonio Monestiroli, *Questioni di metodo*, Domus, 1991.)

Tutte le volte che si propone un tema di studio, indipendentemente dalla disciplina a cui il tema fa riferimento, bisognerebbe iniziare la trattazione dall'analisi delle ragioni che ne hanno orientato la scelta; solo così è possibile comprendere la necessità della ricerca, impostando i presupposti che ne definiscono i successivi sviluppi.

Viviamo nel Mediterraneo, un paesaggio seducente e nello stesso istante marino, maestoso, venerato, effervescente e paradisiaco, come amava categorizzare Clare Gunn gli ambienti a forte interesse turistico²; ma viviamo anche nello spaesamento e nella alienazione di spazi enormi e vuoti, disorientanti e senza tempo, come ricorda-

va Antonino Della Gatta in un recente saggio, che non appartengono allo scenario architettonico Mediterraneo, quanto piuttosto ad un enorme contenitore senza luogo che ama vagare negli sconfinati territori globali, sempre più spesso circondati da un alone di "non senso", altre volte "semplicemente" decontestualizzati; questi luoghi sono spesso l'esito dell'applicazione di nuovi processi di progettazione che restituiscono l'immagine di una "architettura invertita"³ nella quale alcuni architetti "partendo dalle condizioni esteriori di un ambiente, secondo una estetica aulica [...] vanno delineando dal di fuori l'oggetto che debbono costruire; poi, dal rovescio, vanno giustificando le ragioni pratiche di questo oggetto, mantenendo fermo l'involucro che deve contenerle"⁴. Questo *modus operandi* ha generato inquietanti "luoghi dello spaesamento" nei quali, marcando le differenze tra ciò che rappresenta la struttura di una forma precedente e la matrice della nuova forma⁵, è sempre più difficile trovare gli elementi di riconoscibilità spaziale. Soprafatti da modelli di linguaggio

Santadi (Cagliari). La casa dell'insediamento disperso. Furriadroxiu Chilau



sempre più complessi, come se l'essenza dell'abitare vada al di là della necessità di creare un riparo, si continua a costruire con effetti spiazzanti nella consapevolezza di dare forma ad un unico spazio pluriframmentato che trova nel piacevole "caos urbano" le ragioni della sua stessa costruzione. "Ordini disordinati" o "disordini ordinati" non hanno alcuna differenza nei nuovi scenari offerti dalla *transarchitettura*⁶ soprattutto quando dietro il segno che genera lo spazio si celano le confuse visioni di una società che piacevolmente confonde l'architettura dietro uno schermo gigante.

Ma come ogni ricapitolazione che cerca di orientarsi, nella vaghezza delle incertezze, di riordinare le conoscenze, spesso discontinue e contraddittorie, si avverte l'esigenza di riprendere le recenti metamorfosi spaziali attraverso una matrice di sfondo storico con la quale analizzare i luoghi, i materiali, la tettonica, le misure, le proporzioni, il colore e la luce per indagare su nuove forme per l'architettura contemporanea mediterranea.

È proprio in questo scenario che emerge ancor più chiaramente l'obiettivo del Progetto di Architettura: *mettere ordine*; anche quando l'effetto che si genera è la visione di un "apparente disordine"; anche là dove la struttura formale dei tessuti si fa evanescente, plurale e

confusa, dando vita ad inaspettati scenari di "città interrotte" in attesa di progetto.

Ogni ricerca improntata allo studio dell'abitare Mediterraneo deve riflettere sul significato esistenziale dell'architettura, che crea dei luoghi per "l'aver luogo" della vita, sconfinando nel significato dello stretto legame con i contesti mediterranei, riprendendo la piacevole commistione tra "architettura e costruzione", tra "formacostruita e corporeità del materiale", nella ri-determinazione del legame indissolubile tra forma, funzione e tecnica del costruire⁷.

Questi aspetti, piacevolmente interpretati nell'ambito di questa latitudine dell'architettura, rifiutano i processi omologativi strettamente legati a poetiche formali fluttuanti nel mare delle incertezze o nell'apparato iconografico di nuovi e confusi modelli sociali.

Si avverte quindi l'esigenza di riprendere in modo critico il "concetto di appartenenza", radicando il "manufatto architettonico" al contesto in cui è inserito, cercando di sviluppare una costruzione sapiente dove luce, colore, suoni e odori contribuiscono alla modificazione delle forme spaziali, in una mimetici che è sempre stata e sempre sarà tuttavia una "pura apparenza".

Ogni progetto di architettura mediterranea dovrebbe cercare di (ri)-trovare nel materiale naturale e culturale pre-

sente nel sito l'elemento di un artificio, la base per il progetto di luogo, una "determinante del paesaggio" che consenta di ritrovare l'appartenenza ad un contesto, quello mediterraneo, attraverso il quale unificare arte e natura⁸. "Un dato unitario fondamentale del Mediterraneo, in rapporto alla latitudine su cui insiste, è senz'altro il clima, un clima accogliente ma anche ostile, in grado di unificare i paesaggi e le abitudini di vita.

Espressione del clima sono la luce e il colore; essi costituiscono elementi di confronto costanti, obbligatori e fondativi per gli insediamenti umani nella storia di questa fascia climatica. La luce determina la forma [...]. La difesa dal calore ha condotto alla diffusa introversione degli ambienti di vita [...]. La gradazione degli ambienti secondo camere di luce mutevoli, il passaggio tra spazi aperti e chiusi, coperti e scoperti verso il cuore della casa, il sapiente uso dei fondali e scorci sia interni che esterni [...]. La composizione dei volumi semplici e geometricamente puri, regolata da meccanismi complessi di accostamento, ha consentito, "nel gioco sotto la luce" e nel rapporto di esaltazione reciproca tra orografia e manufatto, l'accesso di una dimensione poetica di confronto con l'esistente capace di definire luoghi straordinari"⁹.

Capire i caratteri di un'architettura mediterranea, esplorarne i linguaggi delle forme e delle tecniche della costruzione, significa quindi appropriarsi della morfologia del luogo mediterraneo, delle *dominanti ambientali*, nelle letture territoriali, e delle *componenti ambientali*, nella analisi e nella genesi delle forme architettoniche; ma significa anche esplorare, nelle conoscenze di carattere storico e culturale, le abitudini e i modi di vita del popolo mediterraneo per il quale, per esempio, la proporzione e la misura dello spazio sono spesso la diretta conseguenza delle capacità offerte dal materiale utilizzato, in grado di dare *Forma e Struttura*¹⁰ allo spazio architettonico e urbano come nessun altro Maestro costrut-

tetto, in *La casa. Quaderni di architettura e di critica*, n. 6, ed. De Luca, Roma, 1960

⁴ Adalberto LIBERA, *La mia esperienza di architetto*, op. cit.

⁵ Saverio MURATORI, *Studi per una operante Storia Urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato.

⁶ Il termine, coniato da Stephen Perrella nel 1992 nella ricerca dell'interazione tra l'immagine prodotta dallo schermo del computer e gli spazi da essa visualizzati, tende a qualificare alcune recenti ricerche nel campo della progettazione architettonica che, superando la matrice geometrica di tipo euclidea, sperimentano complesse interazioni tra il paesaggio e l'esperienza umana. La mutazione della forma architettonica tradizionale si orienta verso spazi amorfi, mefici, toroidali ed estroflessi che, al limite della stabilità, nascondono una tecno-anima algoritmica, e contemporaneamente mostrano il proprio allontanamento da qualsiasi riferimento storico. Per maggiori approfondimenti si rimanda agli scritti di: Attilio STOCCHI, *Spazi Virtuali. Transarchitettura e ipersuperfici*, sta in *Interni* n. 500, Aprile 2000; Marcos NOVAK, *Babele 2000*, estratto dal testo della mostra *Transarchitecture*.

⁷ Scrive Antonio Monestiroli: "Dobbiamo domandarci ora quando la forma in architettura ha perso la sua unità. Quando i suoi riferimenti, invece che rendersi complementari, si sono separati e sono rimasti tali trovando i loro interpreti particolari: gli architetti della natura, gli architetti della storia, gli architetti della tecnica che hanno scelto di riferirsi a uno e uno solo di questi mondi formali per costruire la loro architettura. [...] da quando la costruzione viene considerata un'impresa le forme tecniche vengono intese come la soluzione di un problema difficile al punto di meritarsi il riconoscimento di un valo-

re è capace più di fare.

La lettura dell'Architettura Mediterranea quindi si trasforma in una inaspettata, ma piacevole, "immersione totale" nei luoghi mediterranei: "... luoghi conflittuali, molteplici e plurali, [ma anche, ndr] di puro realismo, di estrema corpezza e di piacevoli equilibri" ¹¹.

L'immagine dello spazio mediterraneo

Una sommaria analisi dei recenti scenari offerti dal panorama architettonico contemporaneo pone l'accento sui "nuovi paesaggi" nei quali l'architetto oltrepassa il limite dell'equilibrio tra costruito e natura, trasformando l'esterno in un "tutto interno" attraverso la progettazione, senza limiti di luogo, di un mediterraneo che non c'è più.

Il progetto dell'immaginario mediterraneo diventa in questi casi espressione di un desiderio collettivo: attraversare, in senso reale, questa immagine bella, mediterranea ma sfuggente, che necessita di essere catturata per poter essere vista qui e in ogni luogo.

Mara Memo, nel suo contributo al convegno "Paesaggi di Architettura Mediterranea. Spazi di relazione e di vita

sociale" svoltosi a Camerino nell'estate del 2002, ha proposto, tra le varie immagini, un "paesaggio della fantasia" soffermandosi su alcune qualità spaziali del parco giapponese della Walt Disney Company. All'interno del "parco a tema" si attraversano immaginifici "luoghi dell'evasione", autentiche "eterotopie della compensazione" ¹² attraverso le quali prendono forma contesti spaziali molto simili a quelli che caratterizzano i luoghi mediterranei.

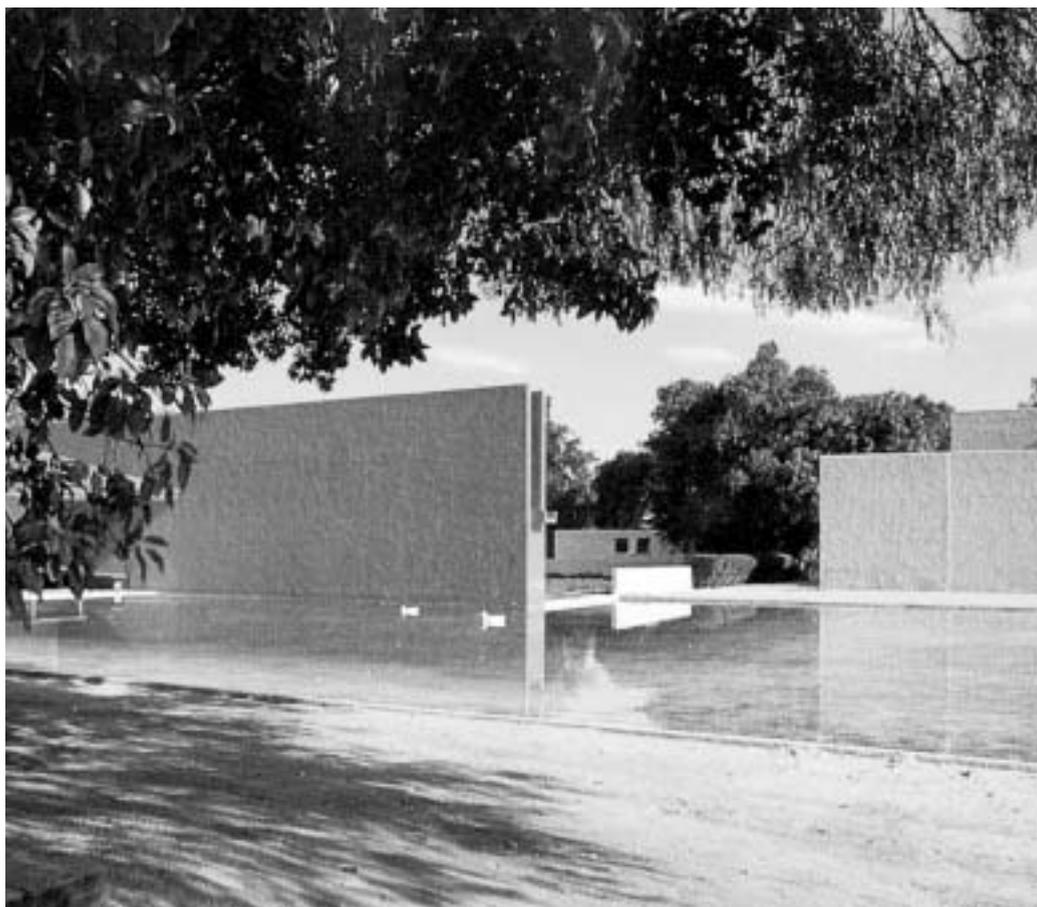
Immagini inquietanti, rubate ai propri luoghi, che agitano, turbano e dimostrano che la "Storia Operante" di Saverio Muratori e l'"appartenenza" di Vittorio Gregotti sono divenuti oramai dei concetti che non appartengono più al nostro "tempo progettuale" imbrigliato negli orizzonti freddi delle sperimentazioni delle nuove tecnologie per l'architettura, che sempre più spesso propongono una natura tutta artificiale.

Ma come sostiene Antonino della Gatta "l'uomo abita quando appartiene ad un luogo e si identifica con esso" e in questo processo di *riconoscibilità reciproca* "il passato significa sempre".

Dove è possibile dunque ritrovare i caratteri formali, funzionali e strutturali dello spazio mediterraneo?

La ricerca ci propone alcune immagini di architettura vernacolare (intesa nei suoi caratteri "indigeni", di architettura caratteristica di un determinato luogo), nella quale la semplicità delle forme rende facilmente leggibile gli spazi architettonici sia nella loro primordiale *forma tecnica* che nella più complessa traduzione di quest'ultima in *forma architettonica*.

Dal nord al sud della Sardegna emergono, come meteore greche, straordinari paesaggi mediterranei, architetture non disegnate, delle micro-città spontanee e disperse dove tutto è necessario perché basato su una economia di sussistenza. In questi paesaggi si riconoscono alcune analogie con altri ambiti della penisola: l'architettura spontanea della costiera amalfitana o l'architettura rurale mediterranea a Pantelleria. Taluni caratteri poi si ricolle-



Città del Messico. Luis Barragán, Los Clubes (1963-1964)



Capri. Casa Malaparte 1938 (A. Libera).

re autonomo. [...] Malacostituzione, si sa, è sempre costruzione di qualcosa, deve essere espressiva non tanto di sé, del suo modo di raggiungere l'equilibrio, ma del senso di ciò che costruisce". Antonio MONESTIROLI, *La forma disunita*, sta in *La metopa e il triglifo*, ed. Laterza, Bari, 2002

⁸ AA.VV., *Verso un'architettura nel Mediterraneo*, ed. L'Epos, Palermo, 2001

⁹ Emanuele PALAZOTTO, *Luoghi mediterranei*, in AA.VV., *Verso un'architettura nel Mediterraneo*, op. cit.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti si rimanda al concetto di *Forma e Struttura* riportato nel testo di Ludovico QUARONI, *Progettare un edificio: otto lezioni di architettura*, (a cura di Gabriella Esposito Quaroni), ed. Kappa, Roma, 2001

¹¹ Franco PURINI, contributo al Seminario Internazionale di Architettura e Cultura urbana di Camerino. "Paesaggi di Architettura Mediterranea. Spazi di relazione e di vita sociale", 2002

¹² "Nell'eterotopia della compensazione [...] il confine tra vero e falso si assottiglia, si produce illusione stimolandone allo stesso tempo il desiderio, perché in fondo è meglio vedere da vicino un alligatore robotizzato che spalanca le fauci chespendere una giornata tra le paludi della Florida senza scovarne uno". Per maggiori approfondimenti si rimanda al testo di Patrizia MELLO, *Luoghi di evasione: parchi o utopie mortali?*, in Patrizia MELLO, *Metamorfosi dello spazio. Annotazioni sul divenire metropolitano*, ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2002

¹³ Marida TALAMONA, *Casa Malaparte*, ed. Cluo, Milano, 1990

Chiara BAGLIONE, *Come conservare "la più moderna casa di Capri": un problema aperto*, Casabella n. 648, 1997

Bruce CHATWIN, *Tra le rovine. Casa Malaparte*, Casabella n. 648, 1997

Georges DUBY (a cura di), *Gli ideali del Mediterraneo*, ed. Mesogea, Messina, 2000

Antonio Riggen MARTINEZ, *Luis Barragán 1902-1988*, ed. Electa, Milano, 1996

Pasquale MISTRETTA, *Un singolare fenomeno di convivenza in Sardegna*, ed. S.A.N., Torino, 1966

gano ad altri ambiti extra-insulari come alle architetture di Hassan Fathy dove la forma rivela alla luce la sua semplicità; la funzione sintetizza l'obiettivo vitruviano dell'opera architettonica; mentre la struttura rende evidente il piacevole equilibrio tra le qualità tecniche del materiale utilizzato e la sua reperibilità. È attraverso questo confronto che emerge il carattere meticcio dell'architettura mediterranea, esito dell'incontro-scontro di differenti culture: greca, romana, islamica etc..

Ma l'architettura mediterranea è anche un'immagine rubata al suo luogo attraverso le opere di alcuni architetti che hanno saputo mostrare nei propri progetti i caratteri di questa latitudine dell'architettura.

L'austerità del linguaggio, la ricerca di un ordine spirituale, la sorprendente chiarezza formale che emerge nelle opere dell'architetto messicano Luis Barragán sono in parte l'espressione di una vissuta mediterraneità, maturata nelle realizzazioni delle case a patio che caratterizzano la fase giovanile, che successivamente abbandona a favore della ricerca "tesa ad esaltare il significato religioso dell'architettura" nella quale lo spazio tra i piani, i colori, l'acqua e la luce rappresentano i "materiali" con cui lavora nella esaltazione dei desideri della committenza attraverso la silenziosa osservazione dei luoghi e l'intuizione progettuale.

Analoghi richiami mediterranei si ritrovano nella lettura del progetto di Dimitris Pikionis per le aree archeologiche di Atene: "un tappeto", di chiaro rigore compositivo, che esalta le qualità del paesaggio armonizzando spazi, volumi e forme alla dinamica della luce; e nei caratteri di "appartenenza al contesto", ben lontani dagli interessi nei confronti del vernacolare, che caratterizzano la casa a patio del progetto di Vegaviana di Fernández del Amo.

Chi volesse tuttavia custodire un'immagine chiara di queste brevi note sull'Abitare mediterraneo potrebbe riprendere i valori architettonici della Casa Malaparte di Adalberto Libera che magistralmente trasforma una coordinata geografica, il Capo Masullo a Capri, in luogo. Un'architettura che doveva essere espressione della "malinconica nostalgia dello spazio" di uno scrittore, Curzio Malaparte, desideroso di una casa triste, dura e severa, ma che rappresenta per noi oggi l'estrema sintesi della mediterraneità. Questo oggetto di architettura, avvolto dalla "tinta invecchiata, macchiata, sbiadita, o come dicono i Napoletani, "marcita"¹³, rappresenta il perfetto equilibrio tra natura e costruzione.

Si resta consapevoli tuttavia della difficoltà di controllo dell'immagine architettonica mediterranea, che continua a sfuggire perché mobile nel tempo e nello spazio; ma proprio per questa sua peculiarità, passata e presente, il suo progetto continua ad affascinare nelle sue contemporanee e molteplici letture (ri)-interpretative. La ricerca dunque dovrebbe essere orientata alla sperimentazione di nuove forme per l'architettura mediterranea attraverso la conoscenza del tema, lo studio dei luoghi e la ricerca delle qualità spaziali, come suggerisce Antonio Monestiroli nelle sue "Questioni di metodo", senza falsi storicismi, senza imporre il proprio segno, ma cercando piuttosto di "tradurre in forma architettonica" le aspirazioni del nostro tempo ricordando che i luoghi parlano sempre della storia di cui sono stati protagonisti.